



Il 12 dicembre 2022 abbiamo parlato di

## **Uomini sotto il sole di Ghassan Kanafani**

Il “grande piccolo romanzo” con “un numero di pagine inversamente proporzionale al valore della narrazione”, ha rappresentato per tutti i partecipanti una bellissima lettura, seppur “struggente”, “disperante”, “senza speranza”; libro “profondo”, “potente”, “un piccolo capolavoro”, “realistico, concreto e disperante”, “che colpisce”, “come una pietra, brutalmente”, “come un pugno nello stomaco”, una lettura che “toglie il fiato”, perchè “narrazione di fatti, crudi e oggettivi”.

Un “libro crudo che ci parla di protagonisti cotti in una pentola a pressione che tanto assomigliano ai morti in mare di oggi”, “libro disperato e attuale”, “romanzo profondo seppur nella sua brevità”, “estremo, perché tutto è estremo e insostenibile, dalla temperatura alle condizioni di vita”; lettura forte fin dall’incipit “quando il primo protagonista sente il proprio cuore rimbombare sulla terra, quella terra che deve abbandonare”.

Con “un linguaggio asciutto ma evocativo”, “a tratti cinematografico”, “giornalistico”, “persino leggero nella prima parte”, l’autore riesce a “creare una tensione crescente” fino a giungere “alla parte finale, dove lo sciorinamento è profondo perché il lettore sa che il tempo che passa porterà al dramma finale”, “non ridà la parola ai protagonisti negli ultimi momenti della loro vita, ma lo struggimento è ugualmente immenso e reso più intenso dalle sciocchezze dei poliziotti che fanno perdere tempo”. “Poesia in forma di prosa”.

Molto apprezzata la struttura del romanzo basata sui “flashback dei tre protagonisti” che lo scrittore “molto abilmente collega fra loro”; i personaggi “hanno età diverse”, “ciascuno ricorda l’esistenza che ha lasciato”, descrivendo così “i motivi diversi per la migrazione e la fuga”. “Ognuno ha il proprio dramma, i propri dolori, le speranze e la paura”. “Poi la narrazione diventa unitaria nella loro vicenda comune”, diventa “storia di tre migranti accomunati dallo stesso destino”, “unisce tre vite”, “riunite insieme come fa il Tigri e l’Eufrate”.

Lo scrittore è bravissimo, “suscita una lettura empatica” e “con i salti temporali della narrazione la fa rientrare nel realismo di cui ci avevano parlato nell’incontro sulla letteratura araba”; siamo di fronte ad una “una narrazione dal tempo non lineare, che rende il lettore partecipe e protagonista”, “ci si sente vicini ai personaggi, con tenerezza, angoscia e disperazione”, sono “personaggi spezzati presentati con quello a cui hanno dovuto rinunciare, lo studio, la casa, la terra”; suggestivo “il ricordo del villaggio che hanno dovuto lasciare, evocato dalla voce del maestro laico”.

Dal libro è stato tratto il film “Gli ingannati” che “fa pensare a un doppio inganno: l’attrazione del benessere che spesso si traduce in un inganno e l’inganno subito dai contrabbandieri che pensano solo a sfruttare chi è disperato”.

Il personaggio dell’autista Canna, è “una figura tragica che ha subito una tortura terribile, vuole aiutare gli altri, ma vuole anche il denaro per ripagarsi di quanto subito”; “è ingenuo, imprudente ma non cattivo, non li vuole ingannare”, “è un personaggio ambivalente forse a dimostrare che nessuno di noi è tutto bianco o tutto nero”. Il suo grido che conclude il libro, il suo “perchè non hanno bussato?” è “potente e forte”, ma “cosa avrebbero bussato a fare?”, “doveva piuttosto chiedersi cosa poteva fare lui per evitare che altri uomini morissero”, “unica spiegazione è che quando si commette un errore irreparabile, si tende a dare la colpa a qualcosa fuori da noi”.

A differenza del libro "Ogni mattina a Jenin" questa lettura mette in evidenza "che anche i palestinesi commettono crimini, ma sia che siano vittime sia che siano contrabbandieri, i loro problemi nascono dalla occupazione israeliana"; "sono tutte vittime, anche Canna, l'autista, perché per tutti l'unica speranza è andare via dalla propria terra, sono obbligati ad andarsene dal loro paese". Un'altra differenza tra i due libri è "il non voler per forza suscitare empatia con i personaggi come era successo seguendo le quattrocento pagine del libro precedente, ma empatia e vicinanza umana arrivano fortissime nell'ultima scena che è una mazzata", "un finale tragico che ricorda "Uomini e topi" di Steinbeck.

Altri temi che emergono dalla narrazione sono "la compromissione dell'umanità a causa del denaro", "la complicità del mondo", "il pericolo dell'obbedienza generalizzata che non mette in dubbio ordini e situazioni". Rappresenta "un esempio di una questione complessa che nessun governo vuole risolvere".

Una lettura che "ha messo in crisi": "a cosa serve che un lettore conosca certe cose se non può fare niente?"; forse "libri così aprono spiragli di consapevolezza", "primo passo per non subire passivamente solo le informazioni dei media".

"Tre libri sulla questione palestinese", diversissimi tra loro, probabilmente "letti anche nell'ordine giusto", che hanno portato alcuni lettori e lettrici, a sentirsi "infilati nella sabbia, sotto il caldo disumano di quel sole", "non ancora pronti ad abbandonare questa letteratura"

